

Quale tereoreticità filosofica deve governare il pensiero, oggi e anche domani?

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Possiamo partire dalle tesi presentate con energia e discusse in modo ampio nel dibattito filosofico di quegli anni in seguito alla pubblicazione del volume di Franca D'Agostini: *Analitici e continentali* (1997). Testo che fissava due diverse posizioni, l'una logico-linguistica che faceva del rigore il modello di verità, l'altra che invece metteva al centro l'esperienza e la storia e li legava la verità a un processo di comprensione interpretativa e dialettica. Due visioni del filosofare differenti e opposte che però andavano rilette in modo più organico proprio nel loro differire, indagandole forse in modo sinergico, così da coglierne e i limiti della loro opposizione e il bisogno insieme di oltrepassare i limiti stessi ponendo al centro un'idea di verità più articolata e complessa e da sviluppare proprio nel confronto tra i due modelli: inoltre rilette ben oltre le loro posizioni più rigide e accogliendone le codificazioni più mature e aggiornate, guardando infine proprio a una tendenziale integrazione critica tra quei due modelli. Operazione tra l'altro possibile proprio per rispondere ai problemi più attuali della filosofia, relativi sia alla comprensione storica del "rigore" come pure interpretati in senso ermeneutico/dialettico sul fronte della storicità.

Forse siamo giunti al tempo in cui logica e storicismo devono riconoscersi intrecciati e metodo e storia devono collaborare guardando alle implicazioni sociali del rigore (che ci sono e vanno criticamente analizzate) e insieme alle logiche sociali che condizionano i saperi diciamo e "analitici" e "continentali".

Quello degli anni Novanta e dopo fu un episodio solo rivelativo, che fissava due campi di metodo, analitico e comprendente, che ormai stavano maturando anche connessioni e rinvii tra i due modelli, come ci avevano richiamati a fare studiosi anche di ieri. Ne cito due: il mio maestro di filosofia a Firenze Giulio Preti, analitico di rango e che del rigore aveva fatto il compito proprio della filosofia in ogni suo campo d'indagine (e si rilegga il testo *Praxis ed empirismo* del 1957 per sincerarsene) ma che nel 1968 con *Retorica e logica* si collocava tra le "due culture" per leggerle in una differenza che reclamava anche integrazione e complementarità; il grande filosofo francofortese Theodor W. Adorno che col suo *Sulla metacritica della gnoseologia* poneva faccia a faccia la fenomenologia husserliana, vista come metodo rigoroso e principio del pensiero, e la storicità della vita reale e sociale in cui essa stessa poi si collocava e da rimettere al centro della teoresi fenomenologica (e da lì anche analitica). Due esempi diversi ma significativi e molto proprio nella direzione di una integrazione e necessaria tra metodo e storia, come ebbi a opporli in un mio lontano studio monografico su Preti.

Con l'ultimo Preti siamo davanti a una visione strutturale delle forme maestre del pensiero, rilette nel loro specifico stemma ma anche viste come interagenti nel mondo della cultura, in cui si alternano e svolgono un ruolo centrale proprio nella loro differenza che poi si fa gerarchica e attiva nel tessuto storico in modo dialettico. E questo aspetto del pensiero pretiano è stato più volte sottolineato nella sua finezza e attualità (e penso in particolare ai richiami di Minazzi), della quale va posto sempre più in luce la tensione dialettica e integrativa. Con Adorno la riflessione si sposta, alla luce della metacritica (che è critica-della-critica e quindi sua collocazione nel tessuto storico-sociale), su ciò che resta estraneo a un modello di pensiero che fa del suo rigore il principio assoluto, come accadeva alla fenomenologia di Husserl, che si validava dentro il solo stemma cognitivo, ignorando e i legami con la vita reale e storica, come pure i condizionamenti che subiva in questa astrazione cognitiva dell'esperienza vissuta e che pertanto andava integrata con la dialettica storica e nella funzione che essa aveva proprio nella dialettica reale del pensiero, pur se trascurata dagli analitici.

Sono due voci che ci invitano a rileggere alla luce di una metacritica adorniana ogni gnoseologia e proprio nelle sue valenze più astratte e rigorose che comunque portano in sé le orme della storia e anche socio-politica: orme che vanno pertanto illuminate e sottoposte ad analisi critica e critica-critica. Facciamo due esempi: la scienza moderna da rileggere anche e non marginalmente nel suo *iter* di azione sociale, al di là del suo metodo illustre e prezioso, tanto nel suo costituirsi come tale e poi nella sua azione pubblica, legando insieme scienza e tecnica che manifestano proprio il valore/significato/rischio della scienza-tecnica come una riflessione critica-critica sulla scienza attuale ben ci indica (e si pensi al problema ecologico o a quello del postumano, dall'uomo cibernetico all'Intelligenza Artificiale: aspetti carichi sì di potenzialità e insieme di rischi forse fatali per la specie *sapiens*); la storia stessa deve assumere una visione più critica del tempo storico, non più evolutiva in ascendenza garantita, ma attraversata anche da crisi, catastrofi, vie interrotte etc. che impongono un'idea nuova del tempo storico stesso, più dialettica e autocritica, che ne disveli le convinzioni più attive e correnti, per mostrarle nella loro reale condizione storica di fragilità e di correttezza necessaria.

Allora, oggi, un pensiero teoretico-critico sul reale tutto non può che partire di qui: da questo punto-di-vista metacritico che ci permetta di legare insieme e i modelli teorici e i loro effetti reali-storici, in modo da tener davvero sotto controllo tutta la complessità della civiltà umana e da correggerne, con un impegno consapevole, le dimensioni aperte sul Rischio oppure le Opportunità ormai necessarie di ripensamento e di cui proprio la cultura al suo livello riflessivo più alto deve farsi interprete e testimone, appunto quello filosofico.

Siamo così davanti a un tema alto e arduo per definire la teoresi filosofica più corretta in senso interpretativo come pure iper-complessa nel nostro tempo da rimettere al centro del filosofare, tenendolo lì fermo come al suo Compito e più attuale e più significativo, con effetti anche più estesi rispetto alla pura scelta teoretica, guardando proprio a quello (come suo compito) di impegnarsi a ri-leggere la Civiltà stessa sì nella sua complessità/potenzialità/ricchezza, ma anche nelle penombre/ombre che la strutturano, ieri ma ancora oggi, in modo da accompagnare la nascita/crescita di un Avvenire in cui l'*anthropos* sia, con le sue esigenze di persona e di specie (bisogni, attese, speranze), sempre più il motore e il fine stessi della Civiltà! E perché ciò avvenga è necessario

che si cambino (o meglio si integrino) le forme del pensiero che governano il cammino del Mondo Attuale, orientandolo verso una Verità più compiuta e integrale. E l'incontro integrato tra Metodo e Storia è ciò che ci permette di raggiungere!

Allora è da qui che dobbiamo partire per sviluppare tutti i temi filosofici con impegno interpretativo e critico, che ne evidenzia sia il loro rigore sia la loro storicità e ieri e oggi con un lavoro di grana fine che deve intrecciare e analisi ed ermeneutica in modo coerente e esaustivo: e ciò deve avvenire in ogni campo d'indagine. A partire dalla stessa logica da leggere nei suoi processi analitici ma anche nel suo legame con la dimensione storica che l'ha prodotta, fissandone anche le tipologie diverse (come fece Preti). Così va fatto per la scienza e il suo metodo e le sue scoperte, mostrandone i legami vari col mondo storico e nell'idea di rigore e nelle stesse scoperte realizzate, o in modo diretto oppure mediato da necessità storiche (e ciò vale in particolare per la scienza-tecnica). E poi per l'arte e l'antropologia o la politica o l'etica: aspetti tutti che si elaborano secondo modelli di rigore ma al tempo stesso anche secondo esigenze storiche-sociali che li lasciano il segno.

Siamo davanti a un lavoro assai ampio e complesso che al di là del Metodo Critico che lo guida deve poi articolarsi su molti piani con analisi fini e organiche il più possibile, mostrando così la sua netta funzione conoscitiva oggi contrassegnata soprattutto da questo ricco e dialettico punto-di-vista che possiamo davvero con Adorno chiamare "metacritico"! Sono indagini in corso? Sì, e si pensi solo alle riflessioni attuali sulla tecnica che ne scandagliano il rigore e la forza sociale ma anche l'ideologia che sempre più la governa e insieme la struttura nella sua stessa logica cognitiva. E pertanto da rileggere anche e con impegno alla luce di un criterio ...metacritico, appunto! Così speriamo che tali prospettive si sviluppino nella ricerca attuale e tema per tema e sapere per sapere, in modo da consegnarci un'immagine articolata, complessa e più vera dei vari aspetti cognitivi e culturali che dobbiamo necessariamente affrontare oggi secondo un'ottica plurale e sistemica in senso sociale e dialettica/critica al tempo stesso.